

CLXXXVI SEDUTA

VENERDÌ 12 GIUGNO 1959

Presidenza del Vicepresidente ASQUER

INDICE

Disegno di legge: «Disposizioni relative al turismo».
(65) (Discussione):

MARRAS	3588
ZUCCA	3592
SOGGIU PIERO	3593
FILIGHEDDU, relatore	3595
Interpellanza e interrogazioni (Annunzio)	3577
Interpellanza e interrogazioni (Svolgimento):	
DEL RIO, Assessore ai lavori pubblici	3578
CINGOLANI	3578
PREVOSTO	3579
FLORIS	3579-3585
DETTORI, Assessore al lavoro e pubblica istruzione	3583-3586
CASTALDI	3587

La seduta è aperta alle ore 11 e 10.

ASARA, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Annunzio di interpellanza e di interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia annunzio della interpellanza e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

ASARA, Segretario:

«Interpellanza Cingolani - Giua - Cincotti - Muretti - Pernis - De Martis - Lippi Serra - Milia Dino - Pinna - Frau - Lonzu - Pazzaglia

sulla concessione di permessi minerari in territorio di Aritzo e Gadoni». (212)

«Interrogazione Sotgiu Girolamo, con richiesta di risposta scritta, sulla erezione in Comuni autonomi delle frazioni di Telti e S. Antonio di Calangianus». (635)

«Interrogazione Sotgiu Girolamo, con richiesta di risposta scritta, sulla disoccupazione di Aggius». (636)

«Interrogazione Sotgiu Girolamo, con richiesta di risposta scritta, sulle elezioni nei nuovi Comuni di Palau e S. Francesco Aglientu». (637)

«Interrogazione Sassu sull'eliminazione dei passaggi a livello dalle strade di intenso traffico». (638)

«Interrogazione Cherchi, con richiesta di risposta scritta, sulle ragioni che hanno determinato il ritardo nel pagamento degli stipendi ai bidelli e ai professori della scuola media di Sorso». (639)

«Interrogazione Manca, con richiesta di risposta scritta, sulla assunzione di lavoratori agricoli per la potatura da parte dell'Ispettorato agrario di Sassari». (640)

Svolgimento di interrogazioni e di interpellanza.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo

svolgimento di interrogazioni e di una interpellanza.

Per prima viene svolta un'interrogazione Cingolani al Presidente della Giunta e all'Assessore ai lavori pubblici. Se ne dia lettura.

ASARA, *Segretario*:

«Vista la grave situazione degli abitanti della importante frazione di "Li Punti", sita alle porte di Sassari, situazione causata dalla mancanza di un adeguato rifornimento idrico che sempre più si rende deficiente per il continuo svilupparsi della borgata stessa, chiede all'onorevole Presidente della Giunta e all'onorevole Assessore ai lavori pubblici di voler urgentemente intervenire affinché si provveda all'allaccio provvisorio alla condotta dell'acquedotto Sassari-Platamona in attesa della sistemazione definitiva, allorché funzionerà l'acquedotto del Bidighinzu. L'interrogante tiene a far presente che detto allaccio non causerà nessun danno al centro balneare di Platamona e chiede che i lavori relativi, che comporteranno una spesa minima, vengano effettuati nel più breve tempo possibile. L'interrogazione ha carattere di urgenza». (576)

PRESIDENTE. L'onorevole Assessore ai lavori pubblici ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

DEL RIO (D.C.), *Assessore ai lavori pubblici*. L'Assessorato ha preso in esame la richiesta della frazione di «Li Punti», che però attualmente è impossibile accogliere in quanto le acque delle Fonti Rosello, convogliate dalla condotta Sassari-Platamona, non sono, se non in parte, sufficienti alle necessità della zona, ed è, pertanto, da escludere l'eventualità di distrarne parte a vantaggio di altri agglomerati.

Come è noto, la Cassa per il Mezzogiorno ha comunque in costruzione la nuova condotta Sassari - Platamona - Portotorres - Stintino alimentata dal nuovo acquedotto di Sassari; pertanto, a suo tempo sarà possibile effettuare una derivazione da tale condotta alla frazione di «Li Punti».

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cingolani per dichiarare se è soddisfatto.

CINGOLANI (P.M.P.). Non posso dichiararmi soddisfatto: non della risposta dell'Assessore ai lavori pubblici, ma di ciò che gli ha comunicato il Comune di Sassari. Capisco che le esigenze idriche di Platamona debbano essere soddisfatte, ma non per questo debbono essere trascurate quelle della importante frazione di «Li Punti», abitata da agricoltori, braccianti e in continua espansione. Se, come ho detto nella interrogazione, si aumentasse la dotazione d'acqua di quella frazione con un allaccio su Platamona, sicuramente ne deriverebbero grandi vantaggi e, al tempo stesso, Platamona non ne avrebbe gravi danni. Questa è la situazione. Perciò — ripeto — mi dichiaro insoddisfatto.

Comunque, chiedo che l'Assessore competente solleciti una più rapida esecuzione dei lavori di Bidighinzu, perchè di acqua c'è generale bisogno.

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione Prevosto all'Assessore ai lavori pubblici. Se ne dia lettura.

ASARA, *Segretario*:

«Per conoscere se sono stati superati gli intralci e i ritardi che hanno impedito, a due anni di distanza dall'esecuzione del rustico del 1° lotto del caseggiato scolastico di Bolotana, la ripresa dei lavori per il necessario e urgente compimento dell'opera, che è stata dotata persino, da parte dell'Assessorato dell'istruzione, dell'arredamento necessario, che l'Amministrazione comunale ha dovuto provvisoriamente — ma per quanto tempo ancora? — sistemare in locali di fortuna». (323)

PRESIDENTE. L'onorevole Assessore ai lavori pubblici ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

DEL RIO (D.C.), *Assessore ai lavori pubblici*. Voglio soltanto comunicare all'onorevole

interrogante che è stato disposto per quest'anno lo stanziamento di 32 milioni per il completamento dell'edificio scolastico di Bolotana. Ad un tecnico è già stato affidato l'incarico di elaborare il progetto dello stralcio finale dell'opera; si conta, quindi, di poter iniziare i lavori fra qualche mese.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Prevosto per dichiarare se è soddisfatto.

PREVOSTO (P.C.I.). E' questo uno dei casi, onorevole Presidente, in cui un'interrogazione, a distanza di un anno dalla sua presentazione, riesce, proprio per effetto del tempo, ad avere una risposta soddisfacente. In ogni modo, ringrazio l'Assessore per l'interessamento che in questo frattempo, senza dubbio, ha dedicato alla questione; però devo aggiungere che noi, per l'esperienza che abbiamo, fino a quando non vedremo ripresi i lavori per il completamento del caseggiato scolastico di Bolotana — il cui rustico risale a quasi due anni — e finchè non vedremo questi lavori ultimati non ci potremo dichiarare soddisfatti.

Voglio ancora chiedere all'Assessore competente di esercitare un certo controllo anche sull'esecuzione dei progetti dei nuovi lavori, affinché non si debba perdere altro prezioso tempo.

PRESIDENTE. Segue un'interpellanza Floris - Spano all'Assessore all'istruzione. Se ne dia lettura.

ASARA, Segretario:

«Per conoscere quale pratica attuazione abbia avuto in Sardegna la rilevazione, effettuata nell'anno scolastico 1955-56 a cura del personale dirigente ed insegnante delle scuole elementari delle Province di Cagliari e Nuoro, per l'approntamento degli strumenti atti a risolvere la triste situazione nella quale vengono a trovarsi le scuole elementari dell'Isola sia come insufficienza di organici sia per la edilizia scolastica e l'assistenza. Risulta infatti agli interpellanti che, nonostante la rilevazio-

ne — che va sotto il nome di "Rilevazione del Piano P" — sia stata accuratamente condotta e presentata agli Uffici ministeriali competenti, in effetti la fase di attuazione è stata estesa a porzioni limitatissime delle due suddette Province. E per conoscere quali zone sono state effettivamente interessate alla attuazione del predetto Piano P, quali siano i motivi che hanno impedito l'estensione del piano a tutto il territorio delle tre Province e quale azione l'onorevole Assessore intenda svolgere perchè detta attuazione debba realmente investire tutti i centri abitati dell'Isola». (175)

PRESIDENTE. L'onorevole Floris ha facoltà di illustrare questa interpellanza.

FLORIS (D.C.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, non vi ha dubbio che la situazione nella quale versa la scuola elementare in Italia, a causa di molteplici motivi e nonostante massicce provvidenze adottate dai diversi Governi che in questi anni si sono succeduti, non è troppo rosea. E' una situazione penosa per quanto riguarda la possibilità di frequenza degli alunni, l'assistenza e l'edilizia scolastica, e, infine, il completamento da parte di tutti i discepoli del corso elementare, secondo le prescrizioni vigenti.

I motivi sono gravi e diversi, e ne citeremo qualcuno: 1) mentalità chiusa di molte famiglie, che non riconoscono ancora alla scuola una funzione educatrice, formatrice ed elevatrice; 2) stato di estrema miseria, per cui molti bimbi non possono frequentare la scuola perchè privi del minimo indispensabile. L'assistenza — pure così ampia — dei Patronati scolastici è insufficiente, e molti bimbi debbono addirittura cercare un lavoro per procurarsi un pezzo di pane; 3) insufficienza dell'edilizia e dell'arredamento scolastico, per cui, troppo spesso, le autorità scolastiche locali non possono far rispettare l'obbligo della frequenza. Questi ed altri motivi turbano il regolare andamento delle iscrizioni e della frequenza, e possiamo affermare che — sì e no — soltanto il 50 per cento degli alunni che si iscrivono

alla prima classe riescono a conseguire la licenza.

Il disagio, maggiormente sentito nelle zone depresse della nostra Italia, non è che un aspetto, peraltro, del disagio generale che si registra in tutto il mondo. Si calcola che 250 milioni di bambini non hanno la possibilità di ricevere la istruzione primaria a causa della mancanza di scuole. Infatti, su una popolazione di 550 milioni di fanciulli tra i 5 e i 14 anni, soltanto 300 milioni frequentano le scuole elementari.

E' stato registrato, in verità, un progresso sensibile tra il 1950 e il 1954: in questi anni, si è passati dal 48 per cento al 55 per cento. In numerosi Paesi soprattutto in Asia e in Africa, la frequenza è tuttora molto bassa in relazione alle effettive necessità di istruzione, anche se è proprio in questi Paesi che si registra il maggior aumento. Nel Congo Belga, ad esempio, si è passati da 145.000 unità nel 1930 a 1.060.000 nel 1955.

Il problema scolastico elementare è particolarmente sentito: in Argentina, dove si preleva per finanziamenti scolastici il 20 per cento degli incassi di tutte le vendite di proprietà statali; in Finlandia, dove i maestri dei centri rurali hanno diritto ad un alloggio con giardino e terreno da coltivare; in Islanda, dove si è ricorsi a maestri itineranti per risolvere il problema dell'istruzione in zone scarsamente popolate — questo avviene anche da noi, in Provincia di Nuoro, dove esistono i paidobus, ossia dei pullmann che raccolgono gli alunni sparsi nelle campagne per trasportarli a scuola —; in Svizzera, dove è previsto un sussidio di montagna per agevolare l'istituzione di scuole in zone particolarmente isolate.

Nel 1953-54 — se non ricordo male — il Ministero della pubblica istruzione volle affrontare radicalmente il problema della scuola elementare con un piano di miglioramento impropriamente chiamato «Piano P»: infatti «Piano P» vorrebbe dire «Piano del piano»; comunque, penso che passerà ormai alla storia con quella dicitura. Al piano furono interessate, a titolo sperimentale, sei Province, tra cui quella di Sassari. Nel 1955-56 l'esperimento

fu esteso ad un'altra cinquantina di Province, tra cui Cagliari e Nuoro, considerate tra le zone più depresse, e quindi bisognevoli di urgenti e maggiori cure.

In che cosa consiste, in effetti, questo piano di miglioramento? Lo si può vedere dall'ordinanza ministeriale che disponeva la rilevazione nel secondo gruppo di Province. Il piano di miglioramento si ispira al concetto che è possibile conseguire un migliore rendimento della scuola elementare, qualora in ogni singola località dove esista già una scuola vengano esaminate e risolte tutte le varie questioni ad essa attinenti, così come si presentano.

Il piano, in un certo senso, ha carattere episodico, poichè interessa le singole scuole delle varie località che vengono studiate ed analizzate in base alle loro caratteristiche, positive e negative. Viene fatto un esame delle contingenti esigenze di ogni singola località, scuola per scuola, e dei fanciulli obbligati alla frequenza della scuola elementare, di ogni singola località, casa per casa, per progettare e indire attuare misure e provvedimenti che consentano di intervenire con immediatezza o entro breve scadenza. Conseguenziale al concetto suesposto è il metodo del piano di miglioramento della scuola elementare, che consta di tre operazioni; la prima è la rilevazione, la seconda la progettazione e la terza l'attuazione, che si articola in tre fasi annuali.

La rilevazione consiste in una indagine minuziosa, capillare, svolta in ogni località, anche la più eccentrica, dove funzionano scuole elementari e dove esistono fanciulli in età di obbligo scolastico. I problemi di maggiore importanza, tenuti presenti durante questa prima fase del piano e sui quali poggiano, se adeguatamente trattati e risolti, un buon rendimento e la piena funzionalità della scuola elementare, sono precisamente: 1) assolvimento dell'obbligo scolastico; 2) completamento del corso di istruzione elementare con le classi 4.a e 5.a; 3) completamento dell'istruzione fino al 14° anno; 4) assistenza scolastica; 5) riordinamento delle circoscrizioni scolastiche e dei circoli didattici; 6) perfezionamento pedagogico degli insegnanti; 7) piccola edilizia; 8) arreda-

mento e sussidi didattici; 9) biblioteche magistrali, scolastiche e di classe; 10) scuola materna.

Esaminiamo ora questi problemi uno per uno. Assolvimento dell'obbligo di frequenza delle cinque classi elementari con il conseguente superamento dell'esame finale da parte di coloro che si trovano nell'età prescritta: la rilevazione ha accertato con la massima precisione in quale misura tale obbligo viene assolto sia da parte di coloro che risiedono in località provvista di scuola elementare — statale, parificata, sussidiata o privata — sia da parte di coloro che invece risiedono in quelle che ne sono prive. In tutte le località è stato stabilito se vi fossero inadempienti e — ove esistevano — sono stati individuati con l'indicazione, oltre che delle generalità, della causa determinante l'inadempienza: malattia, miseria della famiglia, distanza della scuola eccetera. La rilevazione, riferita all'anno scolastico 1955-56, ed effettuata ad anno già inoltrato, consentì di aver un quadro esatto della situazione.

Completamento del corso di istruzione elementare con le classi quarta e quinta: il problema riguardava le località — per lo più frazioni o contrade — nelle quali si avevano scuole mancanti delle classi 4.a e 5.a o soltanto della 5.a. Si trattava di accertare dove fosse possibile completare il corso senza aumento nel numero degli insegnanti, se località vicine con scuole a corso completo fossero facilmente raggiungibili o se occorresse la istituzione di altri posti di insegnamento, e così via.

Proseguimento dell'istruzione fino al 14° anno di età: la questione si poneva nei riguardi di coloro che, ultimata la frequenza delle cinque classi elementari col superamento del relativo esame finale, si trovassero ancora in età inferiore ai 14 anni e non avessero modo di frequentare alcun tipo di scuola secondaria.

Assistenza scolastica: intesa nel senso più ampio, comprendente cioè anche la assistenza sociale e sanitaria, costituisce un alleato quanto mai prezioso, specialmente se adoperato con opportunità e raziocinio, e favorisce una costante frequenza, un buon profitto, ed è mezzo efficace per intervenire laddove l'inadempienza

è dovuta a difetto del potenziale economico delle famiglie e all'ambiente. Questioni di notevole importanza sono connesse al problema dell'assistenza: individuazione degli alunni effettivamente bisognosi — ad evitare dispersione di mezzi già di per sé limitati —, identificazione del tipo di assistenza necessaria al singolo alunno in relazione al soggetto ed all'ambiente in cui vive, costo dell'assistenza, preparazione di coloro che sono preposti alla assistenza scolastica e che dell'assistenza si occupano, attività continua, e non a lunghe intermittenze, dei patronati scolastici, refezione scolastica, servizio medico scolastico, eccetera.

Di fronte a problemi tanto complessi e nel contempo collegati, appariva ancor più evidente l'opportunità che nel corso della rilevazione fosse fornito con il massimo scrupolo ogni elemento utile a raffigurare — per singola località — ciò che già esisteva, ciò che difettava, ciò che occorreva e ciò che si riteneva di poter fare nella previsione del conseguimento, totale o parziale, di quanto si chiedeva.

Scopo del piano è rendere più efficiente la azione assistenziale scolastica, sviluppare la collaborazione tra Autorità scolastiche e Patronati scolastici, tra Enti ed Amministrazioni aventi compiti precisi nel settore dell'assistenza, sollecitare iniziative locali, fare comprendere sempre più il valore dell'assistenza scolastica e del Patronato scolastico che per legge vi è preposto. Il piano, entro il periodo di tempo della sua attuazione, vuole creare per l'avvenire salde fondamenta all'azione assistenziale scolastica.

Piccola edilizia, arredamento e sussidi didattici: spesso, soprattutto nelle scuole di piccoli Comuni e frazioni, l'insegnamento è appesantito dalla mancata effettuazione, nei locali adibiti ad aula, di modesti lavori o piccole migliorie, il più delle volte consistenti in imbiancatura di pareti, restauro della pavimentazione, apposizione di vetri mancanti, dotazione di servizi igienici, restauri all'arredamento, eccetera. Iniziative assunte tempestivamente in tal senso agevolerebbero, soprattutto per le scuole rurali, concomitanti iniziative dell'Amministrazione scolastica, che, nelle

Province pilota, ha rivolto attenzione speciale al problema in questione.

Particolarmente sollecita è stata l'Amministrazione scolastica allorchè ha riscontrato sul posto interessamento fattivo nel reperire nuovi locali o adattare quelli esistenti a scuole di frazioni o contrade. I locali medesimi hanno avuto nuovo arredamento, sussidi didattici ed altre provvidenze a seconda delle necessità. Si è avuta così una palese prova di quanto si possa fare con sforzo concorde e reciproca comprensione nel sanare incresciose situazioni.

La «piccola edilizia» si muove pertanto in un campo suo proprio: essa intende — ovviando almeno a quelle cause di disagio per le quali ha, comunque, modo e possibilità di operare — rendere meno difficile il servizio scolastico così come è effettuato. Nell'attesa che si concreti la costruzione di apposito edificio a norma delle vigenti disposizioni di legge, vuole agevolare insegnanti ed alunni, nel rispettivo compito, e facilitare altresì l'azione assistenziale.

Per l'arredamento, comprensivo dei sussidi didattici, il Ministero può intervenire in diverso modo, a seconda se trattasi di scuole rurali o urbane. E' questa, una distinzione non tecnica, la quale è correlativa alla singola scuola presa in esame. Per le scuole rurali è prevista la fornitura diretta di arredi e materiale didattico da parte del Provveditore agli studi, in base ad accreditamento di fondi ricevuti dal Ministero sul capitolo relativo alle spese per le scuole rurali; per le altre scuole esiste la possibilità di un contributo ai Comuni da parte del Ministero, nella misura di un terzo del preventivo di spesa, sui fondi dell'apposito capitolo a norma dell'articolo 120 e seguenti del regolamento generale sull'istruzione elementare.

Biblioteche magistrali, scolastiche e di classe: scopo del piano è anche la istituzione di queste biblioteche in tutti i centri scolastici. Nelle Province pilota sono state avvertite — per tale settore — notevoli lacune e, con una azione ripartita nelle tre fasi di attuazione, il piano ha considerato un vasto programma che

interessa principalmente le biblioteche scolastiche e di classe. Più che altro, detta azione è diretta a costituire il nucleo delle nuove biblioteche, poichè si ritiene che alle ulteriori forniture possano altresì concorrere opportune iniziative locali.

Perfezionamento pedagogico degli insegnanti: il piano prevede a tal fine: 1) visite più continue da parte degli Ispettori scolastici e dei direttori didattici, i quali avranno modo di agevolare con consigli, suggerimenti, eccetera, la preparazione e l'aggiornamento degli insegnanti, in particolare di quelli di nomina recente o temporanea; 2) iniziative varie: riunioni convegni di studio eccetera, per la discussione di problemi e di questioni di interesse pedagogico e didattico, soprattutto in relazione ai nuovi programmi didattici. Il piano si muove in ordine al primo punto con una maggiorazione dei fondi normalmente accreditati per la vigilanza scolastica, in ordine al secondo punto con la assegnazione ai Provveditori agli studi di contributi, sia pure di modesta entità, per favorire annualmente la predisposizione e lo svolgimento di un programma organico delle predette iniziative.

Per quanto riguarda la scuola materna, infine, il piano agisce a proposito in una duplice direzione: 1) agevolare l'incremento delle scuole materne già funzionanti; 2) favorire le iniziative dirette all'istituzione di nuove scuole materne, specialmente nei paesi che tuttora ne sono privi. In entrambe le direzioni, il piano, nella prima fase di attuazione, ha ottenuto nelle Province pilota buoni risultati, resi possibili da un oculato impiego — con l'ausilio della rilevazione — dei fondi stanziati in bilancio a favore delle scuole materne, convogliati laddove necessario, in misura adeguata e rispondente allo scopo. Il personale direttivo ed insegnante delle scuole elementari della Provincia venne interessato alla «rilevazione» nel marzo del 1956 e il lavoro, accurato e tenace, venne portato a termine nel giugno successivo.

A questa prima fase di «rilevazione» — già portata a termine, come ho detto — doveva seguire, a cura degli organi centrali compe-

tenti, la seconda fase «progettazione» e poi la terza «attuazione». Purtroppo, invece, a ben quattro anni dalla rilevazione, le altre due fasi sono ancora di là da venire, in quanto ciò che è stato fatto finora sembra che abbia interessato frazioni limitatissime delle Province di Cagliari e di Nuoro, cioè solo qualche direzione didattica. In Provincia di Cagliari si è avuto qualche centinaio di nuovi posti e una quindicina di nuove direzioni.

Agli interpellanti è sembrato che il problema non sia stato affrontato in tutta la sua ampiezza e completezza, e, pertanto, chiedono all'onorevole Assessore all'istruzione ragguagli sulle zone che sono state effettivamente interessate all'azione del piano di miglioramento, sui motivi che hanno impedito la piena attuazione del piano in tutte e tre le Province sarde e, infine, sull'azione che intende svolgere perchè tale attuazione debba realmente investire tutti i centri abitati dell'Isola.

PRESIDENTE. L'onorevole Assessore alla pubblica istruzione ha facoltà di rispondere a questa interpellanza.

DETTORI (D.C.), Assessore al lavoro e pubblica istruzione. Ringrazio l'onorevole Floris, che ha svolto, anche per l'onorevole Spano, con tanta ricchezza di dati, l'interpellanza che riguardava il «Piano P» e per l'occasione che ha offerto a tutti noi di ascoltare quanto egli pensa circa la situazione della scuola elementare, che egli conosce assai bene. Lo ringrazio anche perchè mi ha dato la possibilità di rispondere, se non a tutte le numerose domande che egli ha posto, almeno a quelle che riguardano l'argomento ben chiaro e definito della interpellanza.

Che la situazione della scuola elementare italiana, ed in particolare quella sarda, sia dolorosa, sia grave per molti aspetti, nonostante tutti i progressi compiuti in questi ultimi anni, è cosa risaputa, come è risaputo che la mentalità chiusa di molte famiglie o la loro situazione economica non florida, la insufficienza di locali e di attrezzature scolastiche, sono i fattori che determinano la scarsa frequenza de-

gli alunni nelle scuole. Il «Piano P», che — come certamente sa l'onorevole Floris — è il piano di potenziamento della scuola elementare, nacque per iniziativa della Direzione Generale della Istruzione Primaria del Ministero della pubblica istruzione e più particolarmente dello stesso direttore generale, professor Fraiese, come mezzo d'indagine prima e poi di studio per la ricerca di una soluzione dei problemi della scuola elementare nelle zone più depresse.

La prima parte di questo piano doveva consistere nell'accertamento delle condizioni della istruzione elementare, proprio in rapporto — come si è ricordato — all'evasione dell'obbligo scolastico, alla situazione dell'edilizia scolastica, alla funzionalità delle direzioni, alle condizioni dell'assistenza scolastica e dell'istruzione materna. La prima difficoltà che subito si presentò, e della quale si resero conto taluni competenti, quando si decise di estendere l'esperimento dalle 6 Province iniziali a 50-60, fu la carenza di mezzi finanziari. Fino a quando l'esperimento fu limitato, in Sardegna, alla sola Provincia di Sassari ed in tutta Italia alle sei Province che erano state prescelte come Province pilota, fu possibile sperare che tra i fondi del Ministero della pubblica istruzione sarebbero stati reperiti gli stanziamenti necessari a dare a questo piano i mezzi non soltanto per accertare la situazione, ma anche per sanarla nei limiti del possibile. Nonostante la grave deficienza finanziaria, i risultati ottenuti sono stati notevoli sia nelle Province di Sassari e di Nuoro che in quella di Cagliari.

Innanzitutto, è da sottolineare il fatto che con quella rilevazione, condotta con impegno, accuratezza, attenzione e zelo, si poté giungere a porre nei suoi veri termini il problema ed a preparare quel vasto materiale di indagine, che poi è servito alla strutturazione di un altro piano: quello decennale per la scuola che, a differenza del «Piano P», è basato su precisi impegni finanziari (anzi — si dice — sarebbe un piano essenzialmente finanziario). In secondo luogo, è anche servito a sviluppare la organizzazione scolastica, come dimostrano i dati che io ho rilevato, limitandomi alle sole Province

di Cagliari e di Nuoro, perchè erano quelle che più direttamente interessavano gli interpellanti. La rilevazione nelle due Province ebbe inizio nel 1955, e i dati raccolti furono portati a conoscenza del Ministero della pubblica istruzione nel 1956. Questi dati, conosciuti in giugno, consentirono ad ottobre l'istituzione di 162 nuovi posti di ruolo. E' poca cosa, onorevole Floris, ma per chi sa quanto talvolta il Ministero contrasti il riconoscimento della urgente necessità di creare nuovi posti di ruolo, l'averne potuto ottenere in un solo anno 162 dev'essere considerato, per l'attuazione del piano di potenziamento, certamente un successo. Si ebbero poi anche finanziamenti per interventi a carattere sperimentale relativi alla assistenza scolastica, alla assistenza materna e alla piccola edilizia.

Per il primo anno il «Piano P» fu esteso, nella Provincia di Cagliari, esclusivamente ai circoli didattici di Carbonia e di Siliqua, mentre nella Provincia di Nuoro operò in dieci Comuni: Orosei, Loculi, Irgoli, Galtelli, Torpè, Dorgali, Onifai, Lodè, Posada e Siniscola.

Nell'anno scolastico 1957-58 in tutta la Provincia di Cagliari operò il «Piano P» con il ridimensionamento dei circoli didattici e la creazione di 15 nuove direzioni e di 59 nuovi posti in ruolo. Gli interventi finanziari furono estesi ad 11 circoli didattici e precisamente a Carbonia 1° e 2°, Cortoghiana, Siliqua, Narcao, Teulada, Iglesias 1° e 2°, Sarroch, Sant'Antioco ed Ales. Nello stesso anno, il piano venne esteso ad altri otto Comuni della Provincia di Nuoro: Bosa, Montresta, Suni, Sagama, Talana, Triei, Urzulei e Baunei con le frazioni.

Nel 1958-59, nella Provincia di Cagliari sono stati istituiti altri 132 posti in ruolo, portando, quindi, complessivamente, ad oltre 350 il numero delle nuove classi. Sempre nello stesso anno la Provincia di Nuoro ha visto estesi gli interventi del piano ad altri 11 suoi Comuni: Oniferi, Sarule, Ollolai, Lodine, Ovodda, Tiana, Teti, Austis, Ottana, Lei, Noragugume.

Circa l'edilizia scolastica, occorre dire che l'iniziativa fu affidata ai Comuni e che tutte le pratiche che sono state inoltrate, purchè

avessero la documentazione relativa completa, sono state accolte. Ed anzi, da poco, ci è stata data notizia di un ulteriore stanziamento di 800 milioni per l'edilizia scolastica in Sardegna, che si aggiungono a quel miliardo e 900 milioni concessi nel mese di marzo. Complessivamente, quindi, nel solo 1959 sono stati disposti due miliardi e 700 milioni di finanziamenti per l'edilizia scolastica in Sardegna, destinati, in gran parte, all'istruzione elementare.

Se c'è stata una certa lentezza, non bisogna ricercarne le cause nella cattiva volontà degli uomini di scuola (che certamente hanno comprensione per questi problemi e intendono risolverli) o delle Amministrazioni comunali, che non hanno potuto procedere più speditamente e presentare con completezza le pratiche. E' per questa lentezza delle Amministrazioni comunali nella risoluzione delle pratiche riguardanti la costruzione di edifici scolastici, che il Ministero dei lavori pubblici, con una circolare del 3 marzo, ha richiamato l'attenzione dei Provveditori agli studi, degli Uffici del Genio Civile e delle Prefetture, sulla necessità di un intervento più attivo e più pronto perchè i Comuni fossero alleggeriti di alcune difficoltà. Anzi, in merito alle progettazioni, il Ministero ha suggerito l'adozione di progetti tipo ed ha inoltre autorizzato il ricorso al sistema dell'appalto - concorso.

Io ritengo che non sia esatto affermare che il potenziamento della scuola elementare — così come è previsto dal piano — e gli interventi relativi al piano stesso si siano fermati in Sardegna a zone molto limitate, a meno che non si intenda parlare di quegli interventi sussidiari relativi alla assistenza scolastica e materna, che, tuttavia, hanno consentito l'erogazione a favore dei patronati scolastici di svariate milioni, che, ovviamente, non potevano non avere nelle zone più depresse un carattere di stimolo, sì da facilitare il compimento dell'obbligo scolastico.

Dal «Piano P» ci si attendevano certamente soluzioni più sostanziali, e l'interpellanza e la illustrazione che ne ha fatto l'onorevole Floris ne sono la dimostrazione più chiara. E, in effetti, il prendere le mosse addirittura dalla

indicazione del numero degli alunni che non frequentano la scuola, non soltanto in Sardegna, in Italia, ma addirittura in tutto il vasto mondo, il richiamo alla situazione della scuola elementare in Asia e in Africa, ci dicono come nell'affrontare l'argomento si aprissero prospettive troppo vaste per poter essere destinate a realizzarsi. Basta pensare al tempo che è trascorso dal momento in cui la rilevazione statistica è stata compiuta e i dati portati a conoscenza del Ministero, al momento in cui l'interpellanza è stata presentata per dire che, anche se il piano di potenziamento fosse accompagnato da quegli impegni finanziari che invece mancano, la limitatezza stessa del tempo non avrebbe consentito il conseguimento di quei risultati che noi ci aspettavamo, che gli insegnanti elementari, al momento in cui il piano fu lanciato, aspettavano.

Noi crediamo che queste aspettative trovino invece più logica collocazione, cioè possano meglio essere soddisfatte, nel piano decennale della scuola, che ora è all'approvazione del Parlamento e che — come certamente sanno gli onorevoli interpellanti — ha avuto l'assenso della sesta Commissione del Senato ed ora attende quello della sesta Commissione della Camera.

Per quanto concerne la scuola elementare, la Amministrazione regionale ritiene che, oltre ai finanziamenti previsti dal piano decennale, noi potremo contare sui finanziamenti previsti da quello di rinascita, che — certamente l'onorevole Floris non lo ignora — nel rapporto conclusivo prevede un massiccio intervento a favore dell'edilizia elementare. E' stato determinato il numero delle aule mancanti e sono stati previsti investimenti per 33 miliardi.

L'Assessorato competente, dal canto suo, proprio utilizzando la rilevazione compiuta dal «Piano P», ha potuto preparare un aggiornatissimo rapporto sulla situazione scolastica dei Comuni e delle frazioni delle tre Province sarde, con dati sul numero degli insegnanti di ruolo, su quello delle classi, degli alunni che frequentano, di coloro che sarebbero obbligati a farlo, e sul *deficit* di aule; dati che sono una reale, esatta riproduzione — fotografica, di-

rei — della situazione attuale della scuola elementare.

Io, d'altronde, mi sono interessato presso il Ministero ed il commendator Fraiese, — il quale è stato a Cagliari nello scorso mese di aprile — per ottenere un maggiore ampliamento del piano e, per il prossimo anno scolastico, più adeguati stanziamenti. D'altronde, anche l'Amministrazione regionale cercherà di integrare l'azione del piano con i finanziamenti che saranno consentiti dalle disponibilità di bilancio.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Floris per dichiarare se è soddisfatto.

FLORIS (D.C.). Io devo ringraziare l'onorevole Assessore per la cortese risposta che ha voluto darmi, risposta che chiarisce ampiamente i motivi per cui non è stato possibile interessare tutti i centri abitati dell'Isola, alla seconda e alla terza fase del piano di miglioramento della scuola elementare. La risposta dell'onorevole Assessore ha sottolineato ciò che io lamentavo nella mia interpellanza: il fatto, appunto, che, sia pure per motivi vari, si progredisce troppo lentamente. L'aver avuto in questi anni un aumento di 350 posti negli organici delle scuole elementari costituisce un normale incremento, dato l'aumento che si è avuto nella popolazione scolastica.

Comunque, poichè mi rendo conto di tutte queste difficoltà, mi dichiaro soddisfatto della risposta dell'onorevole Assessore, al quale però mi permetterei di suggerire di voler intensificare l'azione tendente ad ottenere un maggior sviluppo della edilizia e dell'assistenza scolastica, e di voler stanziare maggiori fondi per il servizio di vigilanza nelle scuole popolari regionali.

E', questa, una cosa che mi pare fattibile, così come si potrebbe incrementare il contributo che viene dato annualmente al Centro didattico provinciale, per aumentare la possibilità di effettuare corsi di aggiornamento per insegnanti elementari.

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione Ca-

staldi all'Assessore alla pubblica istruzione. Se ne dia lettura.

ASARA, *Segretario*:

«Premesso che la Regione ha investito fortissime somme nella costruzione degli asili e scuole materne E.S.M.A.S., ottenendo risultati molto lusinghieri circa la diffusione capillare degli asili stessi nell'interno dell'Isola, risultati che fanno onore sia alla Regione che all'amministrazione dell'Ente; che però gli stipendi delle maestre sono troppo sproporzionati ai gravosi sacrifici che l'asilo impone alle insegnanti, impegnate in trasferte difficili e durissime, e la cui opera di educazione e formazione prescolastica si dimostra ogni giorno più importante in base ai migliori risultati che nelle scuole elementari conseguono i bambini provenienti dagli asili stessi; per conoscere quali mezzi intende predisporre, o procurare dallo Stato, per aumentare i fondi dell'E.S.M.A.S. e per migliorare gli stipendi delle maestre, come pure per assicurare alle medesime un congruo trattamento assistenziale e di anzianità». (510)

PRESIDENTE. L'onorevole Assessore al lavoro e pubblica istruzione ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

DETTORI (D.C.), *Assessore al lavoro e pubblica istruzione*. La risposta all'interrogazione dell'onorevole Castaldi mi offre l'occasione di chiarire nei suoi reali termini la situazione dell'E.S.M.A.S. e delle insegnanti di quell'Ente; situazione che è stata oggetto di esame, lecito, forse doveroso, da parte di alcuni organi di stampa, talvolta però insufficientemente informati se non sulla situazione degli insegnanti, certamente sulla struttura giuridica dell'Ente stesso e sulla partecipazione della Regione.

L'inizio dell'attività dell'E.S.M.A.S. risale al 1946 — benchè la legge istitutiva sia del giugno 1942 — quando cioè lo Stato, in attuazione della famosa Carta della scuola — che ebbe tale nome dal Ministro Bottai — volle creare per la sola Sardegna un Ente che riunisse le scuole materne e ne assicurasse lo svi-

luppo ed il funzionamento. Nell'anno scolastico 1947-48 cominciò in pieno l'attività dell'Ente, che assunse in gestione 30 asili avvalendosi di un contributo ministeriale fissato, per quell'anno, in 10 milioni, e che poi fu progressivamente di anno in anno aumentato fino a raggiungere gli attuali 65 milioni.

La legge regionale 1950, numero 72, disponeva poi a favore dell'E.S.M.A.S. notevoli interventi, destinati però tutti alla costruzione di asili, e non alla loro gestione. Il volume totale di questi investimenti è stato di 1 miliardo 180 milioni, con i quali si sono costruiti o sono in corso di costruzione 116 scuole materne.

Attualmente l'E.S.M.A.S. gestisce 236 scuole con 362 sezioni, e precisamente le 116 scuole costruite dalla Regione con i fondi destinati a tale scopo, e altre scuole rilevate da Enti locali e da Enti morali.

Le difficoltà fra le quali si dibatte l'E.S.M.A.S. nascono dalle esiguità del contributo ministeriale, tale da non consentire neanche la copertura delle spese per la retribuzione del personale, ammontanti a 72 milioni e 672 mila lire all'anno. L'Assessorato non può non concordare con l'onorevole interrogante sulla necessità e di concedere alle maestre dell'E.S.M.A.S. un trattamento economico migliore dello attuale (che è di 16 mila lire mensili per le religiose e 18 mila lire per le laiche) e di consentire alle maestre di usufruire delle normali prestazioni sanitarie e previdenziali, che sono riconosciute, si può dire, a tutte le categorie di lavoratori.

Proprio in considerazione di questa situazione, io stesso ho interessato i parlamentari sardi, gli organi ministeriali, il Direttore Generale dell'Istruzione Primaria ed il Ministro alla pubblica istruzione onorevole Medici, i quali hanno ritenuto di poter assicurare che nel prossimo esercizio finanziario sarà possibile aumentare ulteriormente il contributo dello Stato all'E.S.M.A.S. Però, io ritengo che non debba mancare, anche nella gestione degli asili di quell'Ente, l'intervento della Regione. Come è certamente noto all'onorevole Castaldi, con una legge che fu approvata nel novembre del 1950, cioè un mese prima di quella che prevede

interventi della Regione per la costruzione di asili dell'E.S.M.A.S., furono concessi contributi per la gestione degli asili non associati all'E.S.M.A.S.

Parrebbe quindi ora opportuno che lo sforzo finanziario che l'Amministrazione regionale compie in questo settore si indirizzasse, non più soltanto (e nella misura fin qui seguita) verso la costruzione degli asili, ma anche alla loro gestione, per contribuire a sollevare l'Ente gestore da una parte degli oneri che attualmente affronta e per metterlo in grado di disporre di somme maggiori, tali che permettano, cioè, se non di portare la retribuzione delle maestre a quel livello che sarebbe legittimo, almeno di aumentarla in misura sensibile.

Questa opinione può essere resa accettabile dalla constatazione che sono già stati costruiti, o sono in corso di costruzione, con interventi regionali, 201 asili, mentre è in corso di attuazione il programma della Cassa per il Mezzogiorno, che ne prevede la costruzione di altri 127. Quindi, per ciò che riguarda la costruzione di edifici, noi possiamo dire che è stato compiuto uno sforzo notevole e che non vale forse la pena di insistere in questa direzione. E' chiaro, quindi, che sollevando l'E.S.M.A.S. da alcuni degli oneri che attualmente sopporta per la gestione e ottenendo un più congruo contributo da parte del Ministero, sarà possibile migliorare la attuale situazione degli insegnanti.

Quanto alla mancanza — da più parti lamentata — di uno stato giuridico delle insegnanti dell'E.S.M.A.S., devo farvi rilevare, onorevoli colleghi, che nell'attuale ordinamento scolastico italiano gli asili sono affidati alle cure degli Enti locali o a quelle di Enti morali, e non esistono norme che unifichino il trattamento che i predetti Enti ritengono di dover fare alle proprie maestre. Il fatto che esista in Sardegna un Ente creato dallo Stato — e non, come molti ritengono, dalla Regione — potrebbe facilitare l'emanazione di norme che meglio regolino la materia delle assunzioni, della formazione delle graduatorie e che diano garanzie di stabilità. Per far ciò occorrerà, però, io credo, attendere l'approvazione di una legge presentata da un

deputato sardo ed all'esame del Parlamento già dal 28 agosto dello scorso anno.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Castaldi per dichiarare se è soddisfatto.

CASTALDI (D.C.). Naturalmente non posso che dichiararmi soddisfatto della risposta dell'onorevole Assessore, il quale ha dimostrato, assieme con la Giunta, un'altissima sensibilità sociale. Mi dichiaro soprattutto soddisfatto della promessa che dal prossimo esercizio finanziario si comincerà ad avere un miglioramento. Bisogna ricordare che, poichè i centri maggiori già da tempo sono dotati di asilo, quelli costruiti dall'E.S.M.A.S. sono quasi tutti situati nei paesi più disagiati e più piccoli della Sardegna, lontani dalle vie di grande comunicazione, cosicchè il recarvisi è una fatica, un sacrificio tremendo.

Queste povere maestre praticamente si trovano in condizioni assai peggiori degli operai dei cantieri di lavoro, perchè son pagate quanto loro e forse meno, pur avendo un diploma di scuola media superiore. Sono, per la maggior parte, di Cagliari o di altri centri urbani, e di conseguenza prestano servizio in sedi lontane dalla loro residenza abituale, senza garanzia di continuità, e noi ben sappiamo che in tali condizioni sarebbe doveroso concedere loro qualche compenso straordinario.

I semplici braccianti agricoli che vengono a Cagliari a fare gli spazzini son pagati molto più dei lavoratori agricoli, anche qualificati, perchè se si vuole che essi prestino servizio qui a Cagliari, lontano dalle famiglie, bisogna dar loro i mezzi per poterlo fare. Ed allo stesso modo, però, se vogliamo che in villaggi dove non risiedono maestre vi insegnino, con incarichi temporanei, maestre residenti in altre località, è chiaro che dobbiamo metterle in condizioni di vivere con un minimo di decoro. Ma più grave ancora è la mancanza di assistenza malfattie: queste disgraziate vanno in posti sperduti, in frazioni che, non di rado, sono distanti dalle stazioni diversi chilometri, e quando si ammalano non hanno la minima assistenza, non hanno nemmeno il rimborso delle medi-

cine. E', questa, cosa inumana; non c'è nessun'altra categoria di lavoratori in tale stato: la bidella, la domestica, se si ammalano, giustamente godono dell'assistenza sanitaria; se dopo dieci, dodici anni di servizio vengono licenziate, ottengono una indennità di anzianità che, invece, alle maestre dell'E.S.M.A.S. non viene concessa: sono proprio i paria dei lavoratori.

E' cosa incredibile che in pieno 1959 sia trattata in simile modo una categoria di lavoratori intellettuali che, d'altra parte, sono anche manuali, perchè il lavoro di una maestra d'asilo non somiglia a quello di una insegnante di scuole medie: i bambini sono bambini, e quelli dei paesi più poveri vivono in condizioni di grave arretratezza igienica, cosicchè spesso bisogna lavarli e pulirli. Ebbene, queste poverette non hanno assolutamente alcuna assistenza, alcuna garanzia, alcun diritto sindacale. E' una situazione che assolutamente deve essere modificata, per l'onore stesso della Sardegna.

Quindi, visto che ormai con gli interventi di altri Enti si potrà provvedere alla costruzione dei fabbricati ancora occorrenti, l'Amministrazione regionale deve destinare almeno una parte dei suoi stanziamenti alle spese di gestione; sì che, tra interventi statali e regionali, si potrà arrivare certamente a uguagliare le condizioni di questi lavoratori quanto meno a quelle delle categorie più modeste, anche se le loro prestazioni, in sostanza, non siano meno qualificate nè meno utili di quelle dei maestri elementari.

Io non vedo differenza tra una maestra di prima elementare e una maestra d'asilo: entrambe le mansioni richiedono una notevole capacità pedagogica, una grande pazienza ed un grande spirito di sacrificio, e, d'altra parte, l'asilo giova anche alla resa delle scuole elementari. In qualche centro, per esempio, fu avanzato un reclamo perchè si era fatta distinzione fra certi allievi e certi altri, e si era creduto che la distinzione fosse basata su concetti discriminatori: certune classi per i signori, altre per le classi popolari. Non era così: una era, invece, la classe per i ragazzi che venivano dagli asili, già abituati alla disciplina ed all'uso della matita o della penna, e l'altra era per i bambini

che, non essendo mai stati in asilo, erano digiuni di tutto, non sapevano nemmeno mettersi in riga e, tanto meno, disegnare o cantare in coro.

L'asilo prepara alla scuola, ne è la base essenziale perchè la scuola elementare renda come disciplina, come educazione, come istruzione.

Perciò, deve cessare la triste situazione dei suoi insegnanti, privi di assicurazione, di Cassa Malattia, di indennità e di pensione. E' tale l'ingiustizia che è assolutamente necessario intervenire. Comunque, ripeto, ringrazio l'onorevole Assessore e la Giunta dell'attività da loro svolta in questo campo e mi dichiaro soddisfatto.

Discussione del disegno di legge: «Disposizioni relative al turismo». (65)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Disposizioni relative al turismo »; relatore l'onorevole Filigheddu.

Dichiaro aperta la discussione generale. E' iscritto a parlare l'onorevole Marras. Ne ha facoltà.

MARRAS (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, il disegno di legge in discussione ha una importanza che va oltre il suo specifico oggetto. Decretando, infatti, il passaggio degli Enti provinciali per il turismo alla vigilanza e alla tutela della Regione, noi compiamo un atto di grande valore autonomistico, che ci auguriamo possa preludere a nuove simili iniziative legislative in altri settori, ove ancora rimangono da affermare le piene competenze statutarie, in contrasto con le resistenze e le remore che ci vengono dagli organi centrali.

A me sembra che questo disegno di legge sia il primo frutto positivo della discussione tenutasi, or non è molto, in quest'aula circa la Commissione paritetica cui l'articolo 56 dello Statuto speciale per la Sardegna attribuiva il compito di proporre Norme di attuazione dello Statuto stesso. Quale è stato il risultato di quel dibattito? L'affermazione che la suddetta Commissione non aveva più ragione di esistere e che il problema della completa attuazione dello Statuto, ove ancora se ne riveli la necessità,

deve essere risolto seguendo la via della legislazione regionale. E' il caso della materia riguardante il turismo, che, appunto, ha necessità di essere regolata, perchè le competenze regionali trovino in questo campo piena attuazione.

C'è solo da lamentare che troppo tardi — a ben dieci anni, cioè, dal suo insediamento — il Consiglio sia stato messo in grado di affrontare questo problema. Il turismo è, infatti, uno dei settori in cui in base all'articolo 3, lettera p), dello Statuto, la Regione ha potestà legislativa primaria; potestà che noi abbiamo esercitato in varie forme dando vita ad una legislazione regionale sul turismo, criticabile per vari aspetti, ma, comunque, operante. Ricordiamo fra queste leggi: quella istitutiva dell'E.S.I.T., quella che autorizza la concessione di contributi all'industria alberghiera, quella — più importante forse — relativa alle manifestazioni di interesse turistico; da non dimenticare che abbiamo costituito, in questo settore, un Comitato tecnico per il turismo, sport e spettacolo.

Mentre, pertanto, un'attività regionale in questo campo si esplicava, pur con indirizzi da noi sempre criticati, lo Stato escludeva completamente la nostra Isola dalla sua politica di interventi miranti ad incrementare il turismo e — come già altre volte abbiamo avuto occasione di far notare — la Cassa per il Mezzogiorno ha finora escluso quasi completamente la Sardegna dagli stanziamenti per questo settore, al punto che siamo stati costretti, noi, a preparare un piano particolare di opere turistiche e a presentare e farne discutere al Consiglio uno stralcio.

L'Amministrazione regionale, rassegnandosi con troppa facilità a questo stato di cose, ha sviluppato in questi anni un'azione in gran parte sostitutiva di quella dello Stato, con un impiego di mezzi notevole rispetto alla povertà del nostro bilancio. Orbene, in questa situazione di totale disinteresse dello Stato e di limitata iniziativa regionale, è avvenuto che per dieci anni, pur legiferando in materia — in base all'articolo 3 —, noi non abbiamo esercitato le funzioni amministrative riconosciuteci dall'articolo 6. La Regione deve esercitare le fun-

zioni amministrative nelle materie nelle quali ha potestà legislativa a norma degli articoli 3 e 4, e quello del turismo è un classico esempio di settore in cui essa ha piena competenza legislativa. Gli organi periferici per l'esercizio di queste funzioni sono, come è ben noto, gli Enti provinciali per il turismo, che in tutti questi anni hanno continuato ad essere diretti, tutelati, vigilati dal Commissariato nazionale per il turismo da poco « promosso » a Ministero.

Nè nel primo nè nel secondo gruppo di Norme di attuazione dello Statuto sono contenuti provvedimenti che possano mettere immediatamente in grado l'Amministrazione regionale di avere nel settore riguardante il turismo i suoi strumenti amministrativi, nonostante il noto impegno contenuto, se non erro, nell'articolo 25 del secondo gruppo delle stesse Norme di attuazione. Solo nell'articolo 18 del secondo gruppo c'è un accenno all'organizzazione delle fiere e mostre, materia che indirettamente può interessare il settore del turismo, ma specificamente in questo campo per dieci anni nessuna norma ci ha riconosciuto il concreto esercizio delle nostre competenze amministrative.

In sostanza, cioè, si è verificato un assurdo di questo genere: c'è un istituto, la Regione, che svolge una sua attività, ma manca di organi amministrativi; e ve n'è un altro, lo Stato, che, pur non svolgendo alcuna attività in Sardegna, tuttavia vigila sugli organi amministrativi esistenti; invero, non vedendo su che di proprio lo Stato possa esercitare tale vigilanza, c'è da pensare che lo faccia sui finanziamenti che l'Amministrazione regionale largamente concede. Così — per non citare che un caso — l'Amministrazione regionale non ha giuridicamente alcuna competenza a controllare i contributi che annualmente concede all'Ente provinciale per il turismo di Sassari per la organizzazione della Cavalcata sarda.

Il disegno di legge in discussione, io credo, si propone di ovviare, appunto, a questa incongruenza, che non è solo morale ma è, soprattutto, statutaria. Dal modo come verrà accolto questo provvedimento dagli organi governativi centrali, potremo misurare la rispondenza che le nostre prese di posizione circa l'articolo 56

han trovato a Roma, nonchè gli orientamenti pro o antiautononomisti della nuova compagine ministeriale presieduta da un Capo di Governo di fermo spirito regionalista — dicono —, come avemmo occasione di sperimentare qualche anno fa a proposito della legge sul controllo degli Enti locali.

La questione di legittimità, semmai verrà fatta in questo caso, sarebbe veramente assurda e rivelerebbe una pervicace volontà di sabotaggio delle autonomie. Mi sembra che a questo proposito non vi siano dubbi sull'atteggiamento del Consiglio: c'è un preciso orientamento generale manifestatosi nella già citata discussione sull'interpretazione dell'articolo 56, ed inoltre, più specificamente per la materia che trattiamo, c'è un parere della prima Commissione consiliare, espresso, se non erro, in occasione della presentazione nel 1955 di una proposta di legge da parte dell'onorevole Serra.

Vi sono, dunque, ferme posizioni nel Consiglio, ed inoltre precedenti legislativi in materia, quali le leggi sulle acque pubbliche, sugli impianti elettrici e sulla caccia e pesca. Ci conforta, d'altra parte, in questa nostra posizione, il testo dell'articolo 57 dello Statuto regionale, che dice: « Nelle materie attribuite alla competenza della Regione, fino a quando non sia diversamente disposto con leggi regionali, si applicano le leggi dello Stato ». Evidentemente, quindi, questo articolo dà esplicito riconoscimento della nostra competenza a legiferare in materia. E credo, pertanto, che debbano essere sottoscritte in pieno dal Consiglio le considerazioni contenute nella relazione.

La norma dell'articolo 3, lettera p), quella, cioè, relativa al turismo e alle industrie alberghiere, è precetto giuridico formalmente e sostanzialmente perfetto e, quindi, immediatamente applicabile. Pertanto, tale articolo, attribuendo dei poteri alla Regione, impone a questa — per ciò che di « dovere » è implicito nel concetto di « potestà pubblica » — l'esercizio delle proprie competenze mediante l'esecuzione ed attuazione del dettato costituzionale. Su queste considerazioni credo che il Consiglio dovrebbe unanimemente convenire.

Ma c'è un altro argomento di carattere po-

litico a sostegno della nostra opinione, ed è il fatto che la Regione Siciliana — non si sottovaluti tale argomentazione, quando si dovrà probabilmente trattare con gli organi ministeriali — ha sul turismo le nostre stesse competenze ed esercita, fin dal 1956, le facoltà che noi solo oggi ci accingiamo a regolare. E quelle facoltà furono regolate con Norme di attuazione. Se mi consentono gli onorevoli Assessori, questa è per noi l'occasione migliore per ricordare loro che altri disegni di legge vanno presentati ed approvati per ottenere la piena attuazione dello Statuto regionale. Questo in discussione, deve essere solo un primo esempio.

Voglio ancora dire circa questo argomento — ma credo che non mancherà il modo di ritornarci sopra — che molte sono le richieste che potrebbero farsi onde lo Statuto, per tante parti imperfetto, trovi almeno la sua piena attuazione. E mi sorprende, per esempio, come, pur essendo stato preso in esame dalla Giunta regionale e dalla decaduta Commissione paritetica il problema dell'applicazione dell'articolo 9 dello Statuto regionale — quello che prescrive che le operazioni di accertamento relative ai tributi erariali vengano effettuate con la collaborazione di rappresentanze locali — mi sorprende, dicevo, come non si sia provveduto ancora a presentare la relativa Norma di attuazione, la quale avrebbe la sua importanza per il bilancio della Regione, dato che la legge 5 gennaio 1953 attribuisce alla Regione Sarda le quote delle imposte (sui redditi di ricchezza mobile verificatisi in Sardegna) riscosse da società che hanno la sede legale nella Penisola, dal che sorge appunto l'esigenza di una Norma di attuazione che consenta alla Regione di collaborare anche con gli organi finanziari competenti al pieno accertamento delle quote che le spettano. E non mi sembra, questa, una posizione, onorevole Presidente, onorevoli colleghi, difficile da sostenere, perchè qualche anno fa lo stesso Ministero aveva aderito alle nostre tesi.

Abbiamo insomma bisogno di una legislazione che dia piena attuazione allo Statuto regionale, e noi consideriamo il disegno di legge odierno solo come il primo passo in tale direzione.

Materia attinente all'argomento trattato è

quella riguardante il settore della industria alberghiera. Ora noi ci chiediamo, onorevole Assessore, se i provvedimenti di classifica degli alberghi, le tariffe alberghiere, le norme sul vincolo alberghiero, materie attualmente attribuite agli Enti provinciali del turismo sulla base delle norme fissate dal Commissariato, passeranno automaticamente alla competenza del nostro Assessorato. O son questioni cui non si è voluto accennare perchè non le si ritiene sufficientemente approfondite o perchè si temono contrasti con gli organi ministeriali? Se con gli Enti provinciali per il turismo passeranno alla Regione anche queste competenze, perchè non si aggiunge alla legge un articolo dove ciò venga esplicitamente detto? In realtà, — diciamo la verità — accettare in Sardegna sistematicamente le classificazioni e le tariffe formulate per zone turisticamente già affermate non giova certamente allo sviluppo del turismo isolano. Il fatto che in Alghero, per esempio, il « Grand Hotel » venga considerato albergo di lusso e conseguentemente applichi tariffe corrispondenti a quelle degli alberghi di lusso di Capri, di San Remo, di Rapallo eccetera, o che nell'albergo di San Leonardo, considerato di prima categoria, si applichino tariffe uguali a quelle di un albergo di prima categoria di Cortina d'Ampezzo, ripeto, non giova allo sviluppo del turismo isolano, tanto più che, talvolta, in questi alberghi, considerati di lusso o di prima categoria, nel periodo estivo manca addirittura l'acqua corrente; e non certo per deficienza degli impianti alberghieri, ma perchè l'acqua manca nel centro, nella cittadina ospitante. Ora, applicare meccanicamente in Sardegna classificazione e tariffe simili a quelle di zone turisticamente già affermate, significa solo fare del turismo di lusso, che dura quanto dura la moda — ammettendo che il venire in Sardegna possa diventare di moda — ma non aprirà certamente mai le porte alle forti correnti turistiche che danno ricchezza — ad esempio — alla Romagna, alla Val d'Aosta e a tante altre parti del nostro Paese.

Dato che siamo in tema di turismo, mi consenta, onorevole Assessore, alcune brevi considerazioni sulla politica della Regione in materia,

poichè non capita spesso l'occasione di poterci intrattenere sull'argomento. Noi — lei lo sa bene — non abbiamo mai creduto che l'industrializzazione della Sardegna possa esser fondata sul turismo, neanche in una sola provincia; ma quando molto danaro viene speso, abbiamo pur il diritto di chiedere che sia speso bene: in realtà, in Sardegna oggi esistono alberghi del costo di centinaia di milioni, alberghi che per la maggior parte lavorano due o tre mesi e per il resto dell'anno rimangono chiusi.

Ci troviamo, inoltre, di fronte ad una situazione di continuo cambio di gestioni e conseguentemente di manutenzioni scadenti e molti alberghi di recente costruzione sono già in condizioni di piena decadenza. E' un immenso patrimonio che minaccia di andare in rovina. A tutto questo si aggiunga lo scarso impegno nella preparazione del personale specializzato — intendendo parlare del personale sardo — e perciò troppo numerosi sono oggi i gestori, i direttori, i lavoratori che provengono da altre regioni.

Per ultimo, chiediamo che si ponga una buona volta fine a certi errati criteri che, fino ad oggi, hanno presieduto alla scelta delle località dove far sorgere gli alberghi. Scelta per nulla obiettiva, nella maggior parte dei casi, ma determinata da interessi clientelistici. Non siamo noi solamente a fare questi rilievi, ma è la stessa Commissione per il Piano di rinascita a prescrivere che nel futuro si eviti la concessione di gestioni isolate a se stanti, che rimarrebbero a lungo succubi dell'ambiente dispersivo e disagiato. Ora, pertanto, poichè il Piano di rinascita prevede notevoli stanziamenti — sette miliardi e mezzo — in questo settore, bisogna sapere, volere correggere gli errori del passato per non continuare su una strada sbagliata, e pensiamo che questo progetto di legge, accrescendo e unificando gli strumenti in mano alla Regione, potrà anche contribuire a migliorare questo settore e modificarne gli indirizzi sin qui assunti.

E, infine, onorevoli colleghi della Giunta, è necessario che consideriate attentamente ancora un altro problema, perchè, altrimenti, lo considereremo noi e anche con iniziative legislative. Il problema è questo: col passaggio degli

Enti provinciali per il turismo sotto la tutela della Regione, l'Ente Sardo Industrie Turistiche — l'E.S.I.T., cioè, — avrà ragione di sopravvivere? Noi francamente lo neghiamo, perchè i fini che ad esso la Regione assegnava sono pressochè corrispondenti a quelli degli Enti provinciali per il turismo. Io ritengo, inoltre, che vi sia una burocrazia eccessiva in questo settore, e che una utilizzazione razionale del personale attualmente dipendente dall'E.S.I.T. con l'aumento del personale degli Enti provinciali per il turismo possa risolvere i problemi sociali che dalla eventuale scomparsa di quell'Ente potrebbero derivare.

L'E.S.I.T. avrà assolto ai suoi compiti, avrà sviluppato importanti iniziative, non lo neghiamo, ma oggi — nel momento in cui gli Enti provinciali per il turismo passano sotto il nostro controllo — diventa — come dire? — un'incongruenza.

Io spero che l'onorevole Assessore voglia cortesemente eliminare queste nostre preoccupazioni. Nel complesso, noi affermiamo la validità del disegno di legge in discussione e conseguentemente il nostro voto sarà favorevole. (*Consensi*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Zucca. Ne ha facoltà.

ZUCCA (P.S.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, nell'annunciare il nostro voto favorevole al disegno di legge in discussione, vorrei porre l'accento sul fatto, cui fa riferimento anche la relazione, che la Regione ha non soltanto la facoltà, ma l'obbligo di completare le Norme di attuazione dello Statuto. A questo proposito, vorrei dire che non è opportuno presentare molte proposte di legge per ottenere questo scopo; la Giunta dovrebbe, invece, studiare un complesso di norme che modifichino ed integrino quelle già esistenti. E' nostro diritto, nostra competenza stabilire Norme di attuazione dello Statuto.

Ricordo la discussione svoltasi a proposito della proposta di legge per la istituzione del nono Assessorato: in quella occasione io dissi, sottolineando le difficoltà che avremmo potuto

incontrare e che poi non incontrammo — perchè pare ci fu un accordo politico tra Giunta e Governo — che quello era il momento migliore per dimostrare la competenza della Regione a modificare le Norme di attuazione. Queste ultime prevedevano infatti otto Assessorati; perciò, il fatto che noi ne abbiamo potuto istituire un nono — a parte ogni giudizio favorevole o contrario sull'opportunità — ha dimostrato che il Governo non si è opposto ad una disposizione modificativa delle Norme di attuazione; da ciò deriva la necessità che la Giunta regionale, ripeto, studi un complesso di Norme di attuazione che modifichino quelle in contrasto con lo Statuto; ciò, anche se la Corte Costituzionale ha affermato la loro non incostituzionalità. Determinate norme possono non essere anticostituzionali, però possono interpretare in un modo anzichè in un altro lo Statuto, e, se noi riconosciamo a noi stessi il diritto di emanare delle Norme di attuazione, abbiamo anche l'interesse di modificare quelle in vigore di cui contestiamo l'opportunità.

Ma soprattutto, onorevoli colleghi, occorre un complesso di norme integrative di quelle già esistenti. Per esempio — non è soltanto nel settore del turismo che la Regione non esercita determinate facoltà amministrative — il settore dei lavori pubblici ancora non è regolato, la situazione è ancora non ben definita ed esistono in merito soltanto poche Norme di attuazione. Tutte le altre competenze amministrative che spettano alla Regione devono essere esercitate su Enti ed Uffici che attualmente operano sotto il controllo dello Stato.

Io penso che questa legge debba essere approvata. Peraltro, la Giunta regionale veda di approntare un complesso di Norme di attuazione sia per colmare le lacune che rivelano quelle già esistenti, sia per modificare quelle che — ripeto — sono in qualunque modo in contrasto, a nostro parere, con le norme dello Statuto regionale.

Un altro punto della questione che vorrei particolarmente sottolineare è che noi, con questa legge, attribuiamo all'Assessorato del turismo le competenze proprie del Commissariato Nazionale del Turismo. Noi non dobbiamo li-

mitarci a questa affermazione di principio, ma dobbiamo rendere efficiente e concretamente operante questa norma: facciamo in modo, cioè, che gli Enti provinciali per il turismo, che attualmente agiscono in base a determinate norme di carattere nazionale (che, per ciò stesso, talora contrastano con le particolari esigenze della nostra Isola, come nel caso, per esempio, delle tariffe alberghiere, cui accennava l'onorevole Marras) si uniformino alle direttive della Regione. L'Assessorato competente, in sostanza, non solo si attribuisca, in base a questa legge, le funzioni che gli spettano, ma le eserciti effettivamente: chè è già accaduto che, anche quando ci siamo attribuiti determinate competenze, si è trattato soltanto di conquiste formali e le cose son continuate ad andare come prima, senza alcun sostanziale mutamento. Autonomia non deve significare soltanto passaggio di titolarità di funzioni, ma esercizio concreto di queste da parte della Regione, secondo le esigenze delle popolazioni o di determinati settori di lavoro.

E' necessario, pertanto, impartire nuove direttive agli Enti per il turismo perchè tutto l'operato degli stessi non solo non contrasti, ma coincida con una certa linea di politica turistica che la Regione deve seguire, anche se fino a questo momento non lo ha fatto. Nonostante la spesa di centinaia di milioni — abbiamo superato il primo miliardo, e ci avviciniamo allegramente verso il secondo — non esiste, in materia di turismo, una stabile e coerente politica regionale. L'E.S.I.T. ha seguito una sua politica, giusta o sbagliata (in proposito i pareri sono contrastanti — a mio parere, in parte giusta, in gran parte sbagliata —), gli Enti provinciali per il turismo ne hanno seguito una loro in base alle direttive molto generali del Commissariato, mentre la Regione, che è quella che spende, non è stata ancora in grado di stabilire una sua politica turistica. Quindi, non è sufficiente approvare questa proposta di legge, ma è anche indispensabile che la Regione eserciti veramente le competenze che le spettano. (*Consensi*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Piero Soggiu. Ne ha facoltà.

SOGGIU PIERO (P.S.d'A.). Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, il Gruppo cui appartengo, se è favorevole al disegno di legge in discussione, ritiene anche opportuno fare alcuni rilievi, che, in parte, sono già stati fatti dagli oratori che mi hanno preceduto.

In materia di turismo, noi siamo rimasti un po' indietro nell'organizzazione dei servizi, nonostante tempestivamente avessimo compreso la necessità di interessarcene. E' stato nei primi tempi della vita della Regione, infatti, che si è dato vita ad un Ente che ha avuto ed ha funzioni specifiche in materia di turismo. Purtroppo siamo rimasti indietro, soprattutto per quel che riguarda decisioni e posizioni definitive da prendere nei riguardi dell'Amministrazione dello Stato. Mi riferisco alla disposizione contenuta nell'articolo 8 dello Statuto, disposizione che stabilisce che delle entrate della Regione facciano parte i proventi delle tasse sul turismo. Una disposizione statutaria di questo genere imponeva la riforma anche della legislazione fiscale in materia di turismo, perchè è chiaro che due organi non possono legiferare contemporaneamente su una stessa materia e, se i proventi delle tasse sul turismo spettano alla Regione, la relativa legislazione dello Stato in materia deve essere modificata e ne deve essere approntata e posta in esecuzione una nuova regionale.

Le cose sono rimaste tali e quali erano in origine anche per quanto riguarda gli organi che svolgono un'attività di carattere generico relativamente al turismo: mi riferisco, in particolare, agli Enti provinciali per il turismo, i quali sono costituiti con una struttura che, se non può essere definita elettiva, comunque, — come dire? — viene dal basso, perchè sono espressione di organismi e di interessi locali, anche se i presidenti sono nominati dal Governo.

Nel votare a favore del presente disegno di legge, la nostra maggior preoccupazione deve essere quella di evitare di incappare in ostacoli di carattere costituzionale, davanti al Governo centrale, ostacoli che, senza dubbio, numerosissimi interessi, palesi e non palesi, confessati e non confessati, che brulicano attorno alle attività turistiche, cercheranno di porre. Se, d'altra

parte, dovesse anche sorgere un grosso contrasto fra noi e lo Stato, nondimeno penso che l'approvazione del disegno di legge in discussione, servirà, perlomeno, a rimuovere la cortina di inattività che da tempo dura in questo campo, e, se anche la Corte Costituzionale dovesse dichiarare che la nostra legge non è perfettamente ortodossa rispetto a dei principii che si vogliono tenere in vita, spesso irragionevolmente, tuttavia il contrasto aprirebbe la strada alla soluzione definitiva della questione, alla quale bisogna necessariamente arrivare.

I maggiori contrasti avranno inevitabilmente origine dal fatto che in talune delle disposizioni di questo disegno di legge si può trovare un unilaterale passaggio di uffici dello Stato alla Regione. Secondo me, ciò non costituisce una violazione delle Norme costituzionali, perchè le disposizioni del nostro Statuto affermano a un tempo e la competenza legislativa e amministrativa della Regione e, soltanto fino a quando non si sia, nelle materie di competenza della Regione, diversamente provveduto con leggi regionali, la sopravvivenza delle leggi dello Stato. Perciò mi pare — ripeto — che non si violino affatto le norme costituzionali quando, in base a nuove norme regionali, le funzioni amministrative sin qui esercitate dallo Stato vengono assorbite dalla Regione o da un organo specificamente indicato dalla stessa.

Tuttavia, dobbiamo aspettarci la suddetta obiezione. E' la solita questione che si fa a questo riguardo, cioè che la Regione avrebbe diritto di organizzare i suoi servizi, ma non potrebbe unilateralmente far passare alle proprie dipendenze uffici che sono dello Stato. Per la verità, noi possiamo sempre affermare che quegli uffici — i soli qui considerati sono, in fondo, gli Enti provinciali per il turismo — non sono uffici dello Stato in senso proprio perchè sorti, così come ho già detto, dal basso: quindi, praticamente, sono da assimilare ad Enti locali, di una speciale categoria, d'accordo, ma certamente non uffici dello Stato.

Io avrei preferito che il disegno di legge in discussione fosse meglio formulato. Per esempio, l'articolo 1, che dice: « Nel territorio della Regione Sarda le attribuzioni del Commissaria-

to per il turismo sono esercitate dall'Assessorato regionale del turismo, salvo quanto è disposto dagli articoli seguenti », l'avrei formulato in modo da sancire l'assunzione delle funzioni amministrative da parte della Regione, senza uno specifico riferimento al Commissariato nazionale per il turismo, menzionando soltanto le sue funzioni ed attribuendole direttamente all'organo regionale competente.

In ogni modo, non mi preoccupo eccessivamente di questa formulazione — che, ripeto, non mi sembra molto abile — per il fatto semplicissimo che alle prevedibili obiezioni in proposito potremo sempre rispondere che noi non sopprimiamo il Commissariato nazionale per il turismo, ma vogliamo soltanto assumere determinate funzioni. Anche la formula non perfetta, comunque, a mio giudizio, può passare, se non altro, come dicevo, come *ballon d'essai* nei riguardi dell'atteggiamento che il Governo nazionale vorrà assumere nei nostri confronti sulla questione.

Trovo anche giusta l'osservazione, già fatta da qualche consigliere, che avremmo fatto meglio a specificare quali sono « tutte le altre funzioni » che la Regione intende esercitare in materia di turismo, chè, in definitiva, ci si è limitati a citare quelle di attribuire o revocare la qualifica di stazioni di cura, soggiorno e turismo e pochi altri atti amministrativi previsti riguardo a tali stazioni. D'altra parte, ovviamente, non si potevano comprendere in questo disegno di legge disposizioni molto precise al riguardo. Peraltro — valga per l'avvenire — mi preoccupa di segnalare l'opportunità di un maggiore approfondimento della questione anche per quanto riguarda le materie delle quali esistono oggi definizioni a carattere nazionale. In fondo, la stessa definizione che si dà delle stazioni di cura, soggiorno e turismo, è giustificabile solo relativamente alla « cura e soggiorno », mentre — a mio parere — è arbitraria per il « turismo ». Il turismo non è una qualità obiettiva specifica di determinate zone, ma può aversi per qualsiasi località, di qualsiasi genere essa sia, purchè nasca l'esigenza, per molti, di conoscerla. Quindi, che oggi si tenda a definire turistica una località soltanto

se è paesisticamente o archeologicamente interessante, è un fatto del tutto arbitrario, perchè ad un turista può interessare la conoscenza diretta, per esempio, di stabilimenti industriali, e non per questo il suo turismo è di minor valore, di minor classe del turismo di chi si dà bel tempo per qualche giorno in una stazione di soggiorno. Questo dico, non per il gusto di fare una disquisizione in materia o di affermare una opinione diversa da quella di molti altri, ma perchè l'esperienza, purtroppo, mi ha insegnato che attraverso tutte queste definizioni si giunge fatalmente a permettere la difesa di interessi di gruppi ristretti.

Una delle prime cose che s'osserva, nella solita procedura seguita per la attribuzione della qualifica di stazioni di cura, soggiorno e turismo, è il fatto che abbiano peso gli ostacoli che chi è arrivato ad ottenere questa qualifica pone perchè non venga concessa ad altri: manifestazione della solita mentalità italiana per la quale chi sta fuori sbraita perchè vuole entrare, ed appena entrato si barriera dentro perchè non entri più alcuno. Perchè credete che sia sorto tutto quel subbuglio a proposito della casa da giuoco di Taormina? Appunto perchè altre località, che già ne posseggono una, si oppongono alla sua apertura. Quindi, secondo me, bisogna iniziare in materia una profonda riforma, ed io segnalo questa esigenza all'Assessore competente, che ha ben la capacità di approfondire la questione e proporre le migliori soluzioni a vantaggio di tutta la nostra Isola.

Noi soffriamo, ancor più degli altri, di queste lotte perchè siamo ancora agli inizi in fatto di organizzazione turistica, perchè i nostri Enti provinciali per il turismo sono, in massima parte, enti burocratici che svolgono tutt'al più una propaganda generica, ed inoltre perchè nessuna utile iniziativa viene presa da coloro che al turismo sono più direttamente interessati.

Le cose procedono molto meglio, per esempio in Francia, dove le stazioni di soggiorno nascono in qualsiasi località, dopo che si costituiscono localmente i cosiddetti « sindacati di iniziativa », che sono associazioni costituite dagli interessati allo sviluppo turistico di una determinata zona. Coloro che ne fanno parte non

sono soltanto albergatori — come qualcuno potrebbe credere — ma sono tutti coloro che esercitano in quella zona una qualsiasi attività economica.

Scusatemi se vi ho fatto perdere, forse, cinque minuti più del necessario. Desidero aggiungere un'ultima cosa: forse sarebbe opportuno che le proposte per la emanazione dei provvedimenti contemplati negli articoli 3 e 4 fossero d'iniziativa dell'Assessorato del turismo, cosa che non è prevista. (*Consensi*).

PRESIDENTE. Poichè nessun altro è iscritto a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale. Ha facoltà di parlare l'onorevole Filigheddu, relatore.

FILIGHEDDU (D.C.), relatore. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sul valore autonomistico del disegno di legge in discussione siamo tutti d'accordo. La Regione in materia di turismo, come è stato ampiamente sottolineato, ha competenza primaria ai sensi dell'articolo 3 dello Statuto, ed è strano che questa competenza legislativa non abbia potuto finora essere amministrativamente integrata da Norme di attuazione che le dessero un contenuto effettivo. Identica cosa è accaduta per altre materie, in violazione dell'articolo 6 dello Statuto stesso, che sancisce la competenza amministrativa della Regione circa le materie contenute negli articoli 3 e 4.

Questa che oggi è in esame è una vecchia questione. Io ricordo che fin dal 1953, quand'ero Assessore al turismo, venne presentato all'attenzione del Governo centrale questo problema — anzi, lo aveva già fatto il mio predecessore, onorevole Stara —. Allora non si pensava che si potesse dar vita ad una regolamentazione amministrativa, nè tanto meno ottenere il passaggio delle competenze, in materia di turismo, dagli organi dello Stato alla Regione, se non attraverso le Norme di attuazione. Tuttavia, per una serie di difficoltà, che qui sarebbe troppo lungo illustrare, non se ne potè far mai nulla.

Come hanno ben dimostrato e sottolineato i consiglieri che hanno preso la parola prima di me, credo che non vi possano essere dubbi sulla

validità di questa legge. L'argomento formò oggetto di un'approfondito intervento dell'illustre professor Gasparri durante l'ultimo Convegno di studi giuridici sulla Regione, ed anche altri convenuti misero in chiaro che la Regione ha diritto ormai di dare attuazione amministrativa alle materie della sua competenza legislativa, con propri provvedimenti di legge. D'altra parte, è stato in precedenza sottolineato che, se prima potevano esistere dubbi su questa nostra competenza, oggi, in seguito agli ultimi avvenimenti, essi non hanno più ragion d'essere. Anzitutto, la prima Commissione permanente ha definito contingente, come viene affermato nella relazione che accompagna il presente disegno di legge, il valore delle Norme di attuazione, e, soprattutto, la stessa Commissione chiaramente si pronunciò — nella sua relazione del 2 luglio 1958 — circa la funzione, limitata al periodo di primo impianto dell'Istituto regionale, al periodo di passaggio dal vecchio al nuovo ordinamento, dell'istituto della Commissione paritetica di cui all'articolo 56 dello Statuto speciale, ed anzi concluse che tale Commissione non aveva più ragione di esistere. E tale è stato il punto di vista del Consiglio regionale.

Vi è stata, inoltre, di recente, l'approvazione della legge istitutiva dell'Assessorato degli enti locali, cioè addirittura una innovazione delle vecchie Norme di attuazione.

Quindi, la questione, a mio giudizio, dovrebbe essere ormai pacifica e nessun dubbio dovrebbe permanere al riguardo. Molto opportuna è dunque da considerarsi l'iniziativa del già Assessore al turismo onorevole Del Rio, intesa a disciplinare questa materia con l'apposito disegno di legge ora in discussione.

Riguardo al contenuto di queste disposizioni io vorrei sottolineare il particolare rilievo della norma contenuta nell'articolo 3, relativa al riconoscimento delle stazioni di cura e soggiorno; ne ha discusso a lungo l'onorevole Piero Soggiu, ed io voglio dire che certe sue osservazioni sono in linea di massima da accogliersi. Anche a me pare che non si debba fare discriminazione tra zone turistiche per diritto naturale, diciamo così, ed altre che tale qualifica debbano

conquistarsela. Certo, le stazioni di cura e soggiorno hanno tanti vantaggi e in esse rilevano tali interessi che la Regione — a mio avviso — dovrà agire nel settore con la massima attenzione, una volta che avrà acquisito la necessaria competenza. Sono interessi che riguardano soprattutto gli esercizi pubblici: basti considerare, ad esempio, che oggi vi è, ai sensi delle norme di Pubblica Sicurezza, un limite, un rapporto limite — come suol dirsi — tra popolazione anagrafica e pubblici esercizi (quali, per esempio, le rivendite di alcoolici e di tabacchi): accade perciò sovente che determinate località — che nelle stagioni estive sono affollatissime di forestieri — non sono in grado di far fronte alle aumentate anche se temporanee esigenze. Sono restrizioni che non devono essere applicate nelle località che vengano riconosciute stazioni di cura e soggiorno.

Naturalmente, trattandosi di materia complessa e delicata, bisognerà fare uso della potestà che ci verrà riconosciuta, con quella ponderatezza e con quella discrezione che le circostanze consiglieranno, affinché non se ne faccia uso ed abuso.

Altrettanto dicasi del controllo che eserciteremo su quelli che giustamente l'onorevole Piero Soggiu ha definito non organi statali periferici, ma enti autonomi locali, gli Enti provinciali per il turismo. Questi finora in Sardegna — si dice — non hanno potuto fare una loro politica: effettivamente, in materia di turismo si è fatto, sì, qualche cosa, ma una vera politica questi organismi non l'hanno potuta attuare, soprattutto per difetto di mezzi finanziari, perchè, oltre gli scarsi contributi che la Regione ha potuto erogare loro, altre possibilità, tali enti, in realtà non hanno avuto, sicchè hanno sempre vissuto una vita grama e stentata.

Si è parlato di notevoli stanziamenti destinati al settore del turismo, e l'onorevole Marras, mi pare, ha considerato tali anche gli stanziamenti previsti dal Piano di rinascita. Mi consenta, il collega Marras, di dissentire da questa sua ottimistica valutazione. In materia di turismo, se veramente vogliamo avviare una politica organica, che innovi radicalmente, necessitano investimenti massicci, e tali non possono essere

considerati i sette miliardi previsti dal Piano di rinascita. Oggi un albergo di un certo rilievo viene a costare, con la necessaria attrezzatura, circa mezzo miliardo e tale sarà il costo di quello E.S.I.T. progettato per Cagliari (e tanto credo sia costato il Jolly, pure di Cagliari).

Sono — ripeto — necessari investimenti massicci, e poichè, naturalmente, non certo dai bilanci regionali potremo ricavare tali somme, quando si parlerà e si cercherà di dare forma concreta ed attuazione al Piano di rinascita bisognerà cercare di destinare al settore del turismo una parte ben più larga, di investimenti, di quella prevista.

E qui io vorrei discutere anche, se egli me lo consente, un'affermazione del collega Marras riguardo gli stanziamenti della Cassa per il Mezzogiorno. Io ricordo che tempo fa ebbi a conferire con l'allora Ministro Campilli, ed invocai naturalmente maggiori finanziamenti per il settore del turismo; ma egli mi rispose che gli stanziamenti destinati sul bilancio generale della Cassa alla nostra regione erano già stati fissati e quindi, fatalmente, aumentando quelli per le opere turistiche, dovevano diminuire quelli per opere stradali, acquedotti eccetera. Ed ancora, giustamente, mi fece rilevare l'assurdità del progetto di impostare una seria politica turistica in località dove mancano i servizi di base, come strade e acquedotti. A che vale costruire un albergo di lusso in una località dove manca l'acqua corrente?

Anche l'E.S.I.T. avrà commesso i suoi errori, però ha il grande merito di aver dato l'avvio ad una politica turistica mediante la costruzione di certe opere, anche se queste, in un primo tempo, non hanno avuto il successo che si sperava. Io ricordo che quando andai a chiedere al conte Marzotto la costruzione di altri alberghi Jolly in Sardegna (e soprattutto al Poetto di Cagliari — mi ha fatto molto piacere apprendere che questo albergo per merito dell'E.S.I.T. presto diventerà una realtà —), seppi che nei primi tempi di vita l'albergo Jolly di Cagliari contava una presenza media giornaliera di trenta persone. Oggi credo che sia quasi sempre al completo. Quindi, bisogna avere il coraggio di

iniziare e di non abbandonare tutto di fronte ai primi ostacoli. La Regione questo ha fatto, con iniziative talvolta criticabili, ma nel complesso riuscite.

La conclusione a cui voglio arrivare è che la politica del turismo dev'essere affrontata con maggior consapevolezza di quanta non se ne abbia avuta nel passato. Io credo che il Consiglio regionale a questi problemi non abbia dato mai l'importanza che essi meritano. E' vero, sì, che il turismo non può dare da solo la ricchezza, per quanto ci siano eccezioni che dimostrano il contrario: la Romagna, la Val d'Aosta, l'Alto Adige, godono di un certo benessere dovuto anche al turismo; per non parlare della Svizzera, che, d'altra parte, però, possiede anche un'importante struttura industriale ed economica.

Il Consiglio regionale dovrebbe meditare su questo problema più di quanto abbia fatto nel passato. Noi talvolta disperdiamo somme ed iniziative che, invece, rivolte al settore del turismo io credo darebbero frutti veramente positivi e contribuirebbero alla rinascita dell'Isola molto più di certe altre iniziative tanto strombazzate. Io vorrei citare qui l'esempio del piccolo Comune di Arzachena. Purtroppo, per tre quarti i suoi terreni si estendono su un rocciaio che dal punto di vista agricolo non dà, si può dire, alcun reddito. Ebbene, in seguito all'apertura di alcune modeste strade costruite con i cantieri di lavoro, oggi certi terreni vengono valutati ben 2-3-400 mila lire l'ettaro. E' bastato indirizzarsi verso tali costruzioni, orientarsi in quella direzione con opere anche di piccolo rilievo per giungere ad una valorizzazione di tutta la località.

Io credo che questo possa accadere in proporzioni maggiori anche altrove. Perciò, invito l'onorevole Consiglio ad approvare il disegno di legge in discussione, in modo da consentire all'Amministrazione regionale l'attuazione di quella politica che poc'anzi auspicavo. (*Consensi*).

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio proseguiranno martedì alle ore 10 e 30.

La seduta è tolta alle ore 13 e 15.